

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1877

sottoposto all'esame ed alle deliberazioni del Parlamento.

Questo regolamento, mi pare che perti la data del 22 novembre 1867; ed è quello che oggi governa l'amministrazione scolastica provinciale come fosse una legge emanata dai legittimi poteri dello Stato.

Ora, secondo me, la legge sola dovrebbe statuire sul modo come debbe essere governata quell'amministrazione.

Intanto è corsa voce che l'onorevole Coppino, credendo spettare al potere esecutivo il diritto di stabilire il modo di regolare le funzioni dell'amministrazione scolastica provinciale, si prepari a mutare l'enunciato regolamento secondo nuovi principii e diverse norme.

Se ciò è vero, io domando, verrà mai innanzi alla Camera lo esame del modo come debbono essere organizzati i Consigli scolastici provinciali, che sono il perno dell'amministrazione provinciale della pubblica istruzione? È risaputo che dal modo come essi si compongono e funzionano, possa solo sperarsi quel bene che noi tutti desideriamo derivi dall'istruzione classica secondaria.

Crede forse l'onorevole ministro Coppino che questo argomento sia di pura amministrazione, e possa essere sottratto alla discussione ed al voto del Parlamento?

Crede forse che noi si debba rimanere estranei a questi studi, che questi vogliano essere esclusivamente affidati al Ministero della pubblica istruzione, e che egli abbia in sè la facoltà di fare quello che gli pare e piace, senza l'autorità del Parlamento?

Io domando infine all'onorevole Coppino, se egli si creda nel diritto di risolvere la questione, e pubblicare, siccome si è annunziato dalla stampa periodica, un nuovo regolamento, e se creda pure che questo regolamento possa essere posto in vigore senza che la Camera lo abbia esaminato ed approvato?

Io non posso e non voglio credere che si possa far tanto, e se si facesse ritengo che si ferirebbero le leggi costituzionali, imperocchè io penso che quest'argomento sia di competenza speciale del Parlamento italiano.

MARTINI. Poichè l'onorevole Baccelli ha parlato di biblioteche, io colgo l'occasione per dire pochissime parole, quante bastano per raccomandare all'onorevole ministro della pubblica istruzione di pigliare in esame il regolamento fatto dall'onorevole Correnti per l'ammissione agli impieghi delle biblioteche.

Che si domandi ai bibliotecari una certa dot-

trina, non una dottrina profonda, ma quella che ci vuole, più che per fare studi propri, per dirigere gli studi altrui, si intende; il Cousin diceva che un prefetto di biblioteca non deve essere che un catalogo vivente.

Fin qui sta bene. Ma nel regolamento al quale accenno si domanda tale e tanta sapienza a coloro i quali non chiedono che di andare a distribuire i volumi in una pubblica biblioteca, che in verità pare cosa strana come si sia potuto pretendere tanto.

Da questa gente, la quale va a prendere 1200 o 1400 lire all'anno, si esige la conoscenza di tutte le lingue vive europee (*Ilarità*), la storia universale, e (notate!) anche la perfetta conoscenza della lingua italiana.

Io ricordo che Niccolò Tommaseo, mentre leggeva sorridendo quel regolamento, diceva: se ai bisogni dei miei vecchi anni non sopperisse il mio lavoro, e non fossi cieco, il distributore di una biblioteca non lo potrei fare, perchè la perfetta conoscenza della lingua italiana non l'ho neppure io.

E poichè qui gli aneddoti hanno valore di argomenti, la Camera mi permetta di citarne un altro; ed è questo: vacando un posto di distributore di prima classe in una biblioteca, e precisamente nella biblioteca nazionale di Firenze, due uomini si presentarono, chiedendo essere ammessi per titoli. Per titoli non fu loro concesso, e si volle l'esame secondo il regolamento. Quando essi ebbero sott'occhio i programmi di quell'esame, si spaventarono della prova che avrebbero dovuto sostenere e si ritirarono. Pochi giorni dopo, l'uno di essi, il professore Gargioli, fu nominato provveditore centrale al Ministero dell'istruzione pubblica; l'altro, il professore Fornaciari, fu fatto accademico della Crusca.

Ora, da questo che cosa viene? Viene un danno gravissimo: che, siccome si chiede troppo, gli esaminatori abborracciano (spesso devono esaminare su materie che non sanno neppur essi (*Ilarità*), perchè dai membri di certe Commissioni che veggio, io dubito se si potesse avere quell'esame di lingua portoghese che si domandava agli impiegati delle biblioteche), abborracciano, dico, e quindi, non solo gli impiegati non sanno quello che il regolamento vorrebbe che essi sapessero, ma neanche quelle cose molto più modeste che sono necessarie al disbrigo del loro ufficio.

A me pare quindi che l'onorevole ministro della pubblica istruzione farebbe opera savia se riducesse quelle prove d'esame in più savi confini e popolasse le biblioteche d'impiegati, ai quali mancherebbe la sfacciataggine di presentarsi ad un esame che non possono prendere, ma non quel corredo di studi che